

“ È un anno che diciamo come la politica del governo avrebbe condotto inevitabilmente a questi risultati. Adesso ci siamo ”



Le dimissioni del ministro? Questo è un problema che riguarda la maggioranza. Certo i danni prodotti in questi mesi sono sotto gli occhi di tutti ”

# Con Tremonti è tornato il lassismo fiscale

Intervista a Visco: il Paese di Bengodi del centrodestra non esiste, illudono i cittadini

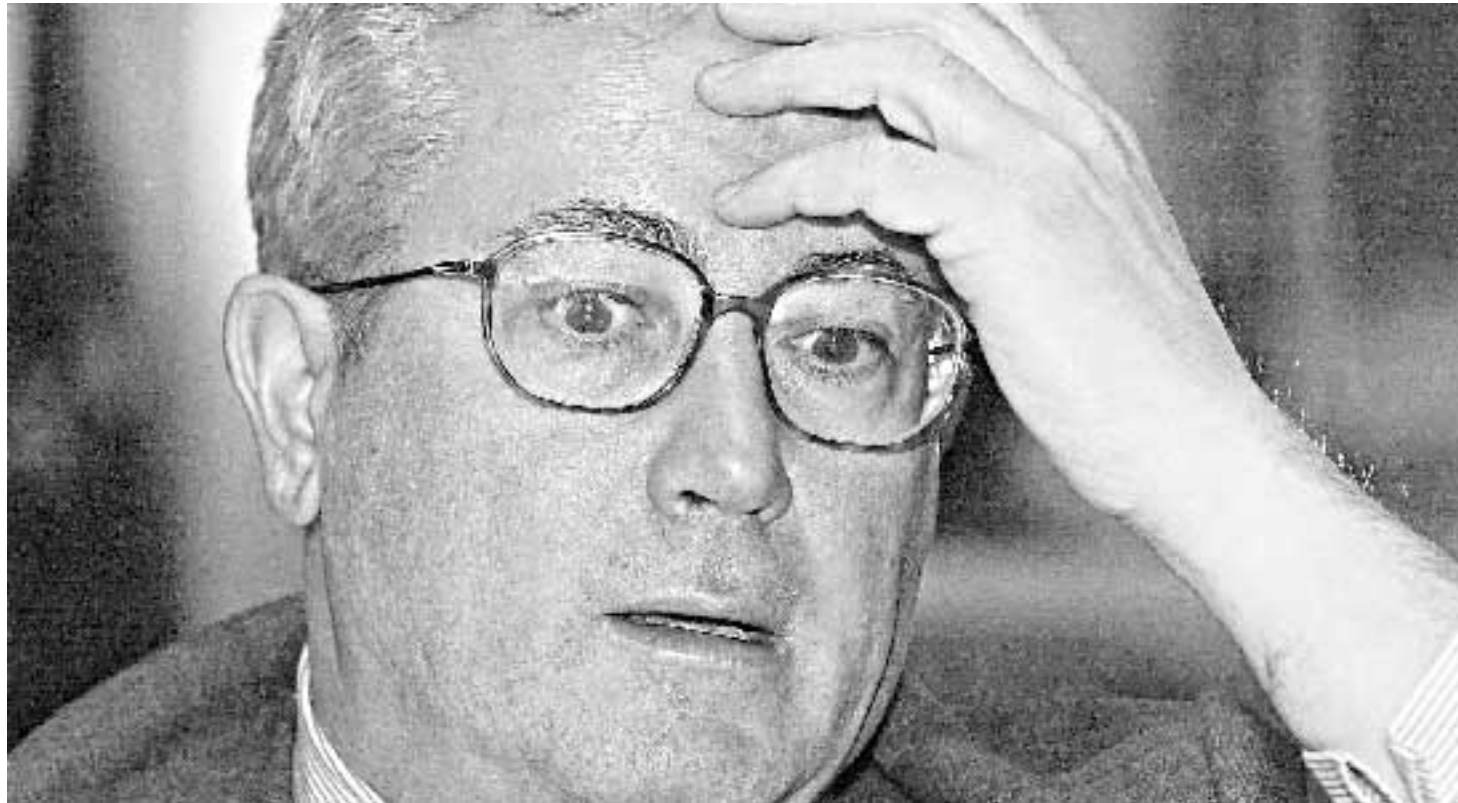
Bianca Di Giovanni

ROMA «Per mesi ha nascosto la polvere sotto il tappeto. Adesso che esce fuori non può più nascondersela. Il gioco si fa sempre più difficile». È il commento di Vincenzo Visco alle ultime uscite di Giulio Tremonti, l'ex «uomo prodigio» che oggi appare più come una palla al piede per la «immaginifica» maggioranza guidata da Silvio Berlusconi. «Il paese del Bengodi che il centro-destra ha fatto sognare agli italiani non esiste - continua Visco - e ora non lo possono più negare». E invece lo negano. I conti non tornano e il ministro non mette riparo, non si appella al rigore, non rivede le stime, ma che fa? Con un'abile manovra diversiva accusa il suo predecessore di «mala-gestione» e inventa il nemico Dit e Super Dit per salvare la faccia. Come dire: il popolo vuole panem e Tremonti gli offre circenses. Fino a quando non se ne accorgeranno va bene così. Ma quanto potrà durare? «Dit e Super Dit sono l'ennesimo depistaggio di un uomo che non ha più spazio di manovra - aggiunge Visco - Vorrei che almeno stavolta la stampa non cadesse nella trappola mediatica». I fatti sono semplici e drammatici: l'autotassazione è crollata. Due peccati si nascondono ai cittadini: quel flop in parte era prevedibile ma Tremonti ha preferito sorvolare, e in parte è dovuto alle abitudini «lassiste» della maggioranza (da cui il Bengodi). «Da qui non si scappa», prosegue l'ex ministro. E invece Tremonti scappa eccome, raccontando che ci sarebbero dei big (come l'Eni) privilegiati dall'Ulivo che grazie a Dit e Superdit (che nel frattempo sono state abolite?) non hanno versato un euro nelle casse dello Stato. Strano, un privilegio a scoppio ritardato di due tasse che non ci sono più da un anno.

**Onorevole Visco, cosa risponde a questa ultima «battuta»?**  
«Che è per l'appunto una battuta, un inganno da cui bisogna stare lontani. Quello che sta succedendo è semplicemente quello che noi avevamo detto da oltre un anno a questa parte».

**Cioè?**  
«Cioè che le politiche del governo, con tutte le norme fatte prive di copertura finanziaria, con sovrastima di entrate, sottostima di uscite, eccetera, avrebbero portato a questo risultato. Così come noi abbiamo sempre sottolineato che tutte le stime di crescita erano sovrastimate e che quindi alla fine ci sarebbero stati risultati

L'ex uomo prodigio appare oggi come una palla al piede per l'immaginifico esecutivo guidato da Berlusconi ”



A sinistra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. In basso l'ex responsabile del dicastero Vincenzo Visco



«Esattamente. Tremonti sostiene che Dit e Super Dit avrebbero creato questo crollo nelle entrate nell'autotassazione. Queste due tasse esistono da 4-5 anni, e sono 4-5 anni che esiste questo meccanismo per cui le imprese che investono ottengono in cambio una riduzione graduale delle loro tasse. È stato lo strumento più importante che ha consentito alle imprese italiane - medie, grandi e piccole, quindi lasciamo perdere le demagogie di Tremonti - di affrontare la competizione globale. Quindi non si può dire che improvvisamente la Dit e la Super Dit diventano esplosive. Si aggiunge a questo che gli effetti delle due tasse erano previsti puntualmente nelle previsioni d'entrata. Quindi se in consuntivo sono più bassi della previsione, Dit e Super Dit non entrano nulla. Terzo e ancora più rilevante: nei provvedimenti dei 100 giorni, cioè a metà del 2001, Tremonti ha abolito Dit e Super Dit: oggi non può attribuire a quelle misure un effetto negativo sul gettito di quell'anno, visto che sono applicate a metà anno. Quello che è successo sull'Irpeg era ampiamente previsto. Le banche, che danno in Italia qualcosa come il 40% del totale dell'Irpeg, hanno avuto la crisi delle Borse. Quindi era ovvio che i profitti sarebbero stati molto più bassi, ma il governo ha fatto finta di niente».

**E l'Eni?**

«A parte il fatto che Tremonti ha tra i suoi consulenti il responsabile fiscale dell'Eni - è inutile che fa finta di meravigliarsi - il discorso è lo stesso di quello delle banche. L'Eni ha avuto per due anni di seguito profitti straordinariamente elevati tenuti anche artificialmente su perché bisognava rinnovare i vertici, e quindi tutti aspettavano che i profitti dell'Eni scendessero. In più la prospettiva dei mercati petroliferi non è brillantissima, quindi l'Eni non ha fatto altro che pagare le tasse in relazione a quello che prevede di dover pagare quest'anno e gli anni successivi».

**Sta di fatto che gli italiani sentono di pagare troppe tasse...**

«È vero, pagano troppe tasse rispetto ai servizi. Ma è così per via dell'enorme debito accumulato negli anni '80. Ma oggi la cosa peggiore che può succedere agli italiani è che il bilancio pubblico torni in disavanzo e il debito pubblico smetta di scendere. L'obiettivo che noi dobbiamo avere è che il debito scenda, costi quel che costi, perché solo così potremo avere risorse vere da destinare alla crescita, alla riduzione delle tasse, alla spesa sociale. Altrimenti i soldi non ci sono».

Norme prive di copertura, entrate sovrastimate e uscite sottostimate: così si spiegano i dati negativi ”

## pensioni

### La Cgil lancia l'allarme: progetti pericolosi

MILANO «Questo governo ha intenzioni negative sul sistema previdenziale, vedremo in autunno cosa farà». Gli italiani, quindi, devono «essere preoccupati» e rimanere in guardia. A rilanciare l'ennesimo allarme è Sergio Cofferati che in una intervista a Radio 24 ha ribadito come il sistema previdenziale sia in equilibrio e non abbia bisogno di nuovi interventi correttivi. Il segretario della Cgil ha inoltre precisato che i dati sui conti del sistema sono quelli della commissione Brambilla, nominata dallo stesso governo di centrodestra.

«Gli italiani non hanno nulla da temere per le loro pensioni - ha detto Cofferati - se il sistema verrà lasciato così come è. Devono invece essere molto preoccupati per la delega in Parlamento sulla decontribuzione. Se verrà approvata darà grandissimi vantaggi alle imprese e farà saltare il sistema previdenziale con danni enormi sia per i giovani sia per i pensionati attuali». E ha poi concluso, «Noi non ci siamo opposti a ipotesi di cambiamenti

quando queste erano necessarie, ma quella proposta dal governo Berlusconi significherebbe la distruzione del sistema previdenziale».

A confermare le preoccupazioni del segretario è anche il responsabile per le politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula, secondo cui proprio il flop dell'autotassazione di Irpeg e Irpeg che ha portato a un buco di 5 miliardi di euro convincerà il governo a mettere mano alla riforma delle pensioni in settembre.

In autunno l'esecutivo sarà di fronte a un bivio: «O non realizzerà gli sconti fiscali promessi nel Patto per l'Italia - spiega Lapadula - oppure, se vorrà raggiungere quegli obiettivi, dovrà tagliare la spesa sociale. Dunque, le pensioni. E verosimilmente le pensioni di anzianità, ovvero l'unica voce in grado di far cassa subito».

Quindi, conclude il sindacalista, «Bisognerà vedere se nel governo prevarrà chi non vuole far nulla e quindi non calare le tasse, oppure prevarrà chi è intenzionato a riaprire il capitolo spesa sociale e pensioni».

## Confindustria

### Altro che favori fiscali È l'economia che va male

MILANO Nessun favore dai governi di centrosinistra, ma in compenso un ministro dell'Economia che fa nesi arbitrari e fornisce, a supporto delle sue affermazioni, cifre insufficienti e difficilmente verificabili.

Anche Confindustria boccia Tremonti e non prende sul serio i suoi conti. Replica anzi con durezza al ministro, spiegando che le cause del crollo dell'Irpeg vanno cercate in tutt'altra direzione: nel cattivo andamento della congiuntura, nella caduta della Borsa e nella normativa sulla rivalutazione dei beni d'impresa.

Confindustria ricorda in un comunicato che il Ministero dell'Economia nel riferire l'altro ieri i dati dell'autotassazione e «con riferimento all'Irpeg» (l'imposta pagata dalle società di capitale) ha puntato «il dito sul regime fiscale di straordinario favore» che sarebbe stato riservato alle grandi imprese nella passata legislatura e sulla «urgenza di procedere alla riforma fiscale». Gli industriali però ritengono «improprio» stabilire un nesso «tra un singolo dato congiuntur-

ale negativo e i problemi strutturali che vengono affrontati nella riforma» anche perché «la scarsità di dati resi noti dal Ministero, anche con riferimento al passato, non consente ad osservatori esterni di effettuare analisi puntuali».

Secondo Confindustria «si possono tuttavia identificare alcuni fattori congiunturali che sicuramente hanno inciso negativamente sul gettito di luglio: il cattivo andamento della congiuntura, nella caduta della Borsa e nella normativa sulla rivalutazione dei beni d'impresa». Quanto alla rivalutazione dei beni d'impresa, «questa misura ha dato un notevole gettito nel 2001 e anche nel 2002, ma ha ridotto il reddito imponibile».

negativi. Quello che sta succedendo è esattamente questo».

**A cosa si deve il crollo di gettito sull'autotassazione?**

«Deriva un po' dalle cose che ho appena detto, un po' dal fatto che l'economia sta crescendo meno del previsto. Ma vi sono altri aspetti inquietanti. Il primo e più importante è quello che riguarda l'autotassazione Irpeg: un segnale inequivocabile del fatto che è ripreso un comportamento di lassismo fiscale e di evasione. Non poteva non accadere dato che tutti i messaggi che l'attuale maggioranza ha inviato quest'anno sono per un allentamento di tutti i comportamenti di legalità. Non dimentichiamoci che Tremonti ha mandato a casa il direttore dell'Agenzia delle Entrate (Massimo Romano, ndr), ha cambiato il direttore dell'accertamento, e quindi ha creato le premesse per una riduzione del grado di compliance (conformità alla legge, ndr). Negli anni passati il gettito è andato sempre oltre ogni aspettativa e quindi il fatto che adesso stia improvvisamente cominciando ad andare male dipenderà appunto da qualcosa di altro».

**A questo punto Tremonti se ne dovrebbe andare?**

«Non è un problema che mi riguarda, riguarda la maggioranza. So solo che la capacità di un ministro che si occupa di finanza e di spesa pubblica sta precisamente nel fatto che lui sia in grado di assicurare le entrate necessarie e di controllare l'entità delle spese. Oggi le spese vanno fuori trend e le entrate stanno crollando. Il fatto che i risultati siano carenti indebolisce Tremonti in Italia e in Europa. Per questo si trova nella disperata necessità di fare operazioni di depistaggio».

**E qui arrivano Dit e Super Dit**

La Lega critica il ministro dell'Economia che esclude l'estensione del provvedimento fiscale già deciso per il Mezzogiorno: è un atteggiamento discriminatorio

## Bossi punta i piedi e vuole i soldi anche per il Nord

Laura Matteucci

MILANO La Lega contro Tremonti. I due parlamentari del Carroccio Alessandro Cè e Massimo Polledri denunciano l'atteggiamento «discriminatorio» (verso il Nord) di Tremonti, mentre annunciano la possibilità, alla ripresa dei lavori parlamentari, di «un atteggiamento assolutamente intransigente verso tutte le iniziative di spesa che escludano il Nord». Parlano persino di incostituzionalità delle nuove posizioni del ministro, ricordando che erano state diverse le basi sulle quali era stata data fiducia al governo. Se è presto per parlare di crisi aperta per Berlusconi e soci, i rapporti in seno alla maggioranza si

sono fatti perlomeno tesi. E il «Patto per l'Italia», che già ha iniziato a perdere i pezzi, rischia di saltare del tutto, un mese dopo la firma.

Il nuovo affare per il ministro dell'Economia, e a questo punto per il governo tutto, già alle prese con i dati disastrosi dell'autotassazione (5 miliardi di euro in meno rispetto all'anno scorso in arrivo dal fisco), riguarda i confini sui crediti d'imposta contenuti nella «Tremonti-Sud». L'ennesimo ribaltone del ministro, che con una circolare dell'Agenzia delle Entrate arrivata nella serata di martedì riescludeva il Nord dall'estensione del credito d'imposta, evidentemente non è risultato gradito alla Lega. Con un «colpevole» al di sopra di ogni sospetto, proprio quel mini-

stro all'Economia finora garante più di tutti delle istanze della Lega presso Cavaliere e governo.

Con ordine: la legge «Tremonti-Sud», di cui i fondi per l'anno in corso si sono esauriti il 25 luglio, è destinata alle aree del Mezzogiorno (Obiettivo 1), un assetto assunto anche nel «Patto per l'Italia». Ma, con un emendamento inserito nel decreto omnibus, diventato legge venerdì scorso senza ulteriori modifiche (nonostante Savino Pezzotta, il leader della Cisl, avesse scritto a Berlusconi due settimane prima proprio per chiedere un confronto urgente sulla norma che andava prendendo forma in Parlamento), il campo di applicazione veniva esteso anche al Centro Nord (Obiettivo 2). A quel punto, però, sono

state Cisl e Uil, firmatarie del Patto, ad insorgere, sostenendo che la novità introdotta dalla Camera su spinta della Lega Nord tradiva lo spirito del Patto, quello di agevolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Pezzotta e Angeletti hanno parlato di «atteggiamento demagogico e irresponsabile», chiedendo al governo di intervenire subito per rimettere ordine nel Patto, peraltro già ad alto rischio visto che il crollo delle entrate tributarie significa meno risorse a disposizione per finanziare gli interventi previsti.

Morale: Tremonti, tra compagni di governo da un lato e le parti di sindacato di cui è riuscito ad ottenere la firma, ha scelto la seconda opzione, confidando nel «sacrificio» leghista sul tavolo del Patto e del-

la (già parziale) pace sociale.

Niente di più sbagliato. La Lega non cede di un millimetro e apre la polemica. «Non tollieriamo - scrivono in una nota i due parlamentari Cè e Polledri - discriminazioni contro il Nord, sia che arrivino dal sindacato sia che siano contenute in circolari del ministero del Tesoro che ribaltano la volontà del Parlamento e del governo». I due leghisti proseguono dicendo che con il decreto omnibus era stata votata l'estensione del credito d'imposta previsto per le regioni meridionali «anche per alcuni paesi presenti nelle aree depresse del Nord». Il che, sostengono, sarebbe «compatibile con le norme europee». Su questa misura «il governo aveva chiesto e ottenuto la fiducia del Parlamento». Anco-

ra: «È intollerabile e contro la Costituzione che una circolare neghi di fatto la volontà del popolo sovrano bloccando i progetti che arrivano da sopra il Tevere». Cè e Polledri ricordano anche che la Lega «si è sempre dimostrata disponibile ai problemi strutturali, alle emergenze del Sud, e ha anche avallato, su richiesta del ministro Tremonti, discutibili interventi assistenzialistici tipo l'erogazione di 700 miliardi di vecchie lire per il Policlinico di Roma. Nel frattempo - aggiungono - assistevamo alla chiusura di piccoli ospedali al Nord e all'intervento, talvolta sottodimensionato, per le calamità del Nord». Ovvvia la richiesta finale, di «criticare questa circolare, che sbeffeggia anche il Parlamento e la Costituzione».